

CAPITOLO I

Identità e memoria, tra narrazione autobiografica e racconto collettivo: riflessioni critiche sulla teoria di Maurice Halbwachs

Marco Giosi

1.1 *La memoria come costruzione narrativa, tra “romanzo di formazione” e storia*

Col presente contributo, intendiamo illustrare la nostra ipotesi interpretativa, focalizzando la nostra analisi riguardo alla presenza e alla rilevanza, all'interno della teoria elaborata da Halbwachs nel corso di oltre un trentennio, di un principio di narratività che agisce come elemento formativo della persona attraverso la complessa dialettica tra memoria sociale e memoria autobiografica. Nella sostanza, alla luce della teoria formulata dal sociologo francese, noi siamo il risultato o il prodotto di una sorta di narrazione sociale collettiva che riguarda la nostra persona, non però in maniera diretta, bensì attraverso la mediazione delle narrazioni prodotte dai gruppi ai quali apparteniamo, siano essi quelli familiari, quelli socio-economici e culturali, quelli religiosi, quelli di ceto, come pure quelli che connotano il costituirsi di entità simboliche quali Nazione e Patria¹. E non a caso l'autore, nel prosieguo della sua riflessione teorica ha, sempre di più, concentrato il proprio interesse di studio proprio attorno alle memorie di

¹ «Consideriamo ora la memoria individuale. Essa non consiste in qualcosa di completamente isolato e chiuso. Per rievocare il proprio passato, un uomo ha bisogno spesso di far ricorso ai ricordi degli altri. Utilizza punti di riferimento che esistono fuori di lui, e che sono stabiliti dalla società. Di più, il funzionamento stesso della memoria individuale non è possibile senza quegli strumenti che sono rappresentati dalle parole e dalle idee, strumenti che l'individuo non ha inventato da solo, ma ha preso dal proprio ambiente» in: M. HALBWACHS, *La memoria collettiva*, Ed. Unicopli, Milano, 2001, p. 124.

famiglia, oltre che a quelle di classe e di religione, quasi nel tentativo di stringere assieme in maniera più serrata il piano della biografia personale con quello di una storicità collettiva di riferimento, sempre proiettando però il primo lungo una prospettiva di leggibilità determinata e assicurata dal secondo. Ci sembra di poter cogliere, nell'analisi formulata dal sociologo francese, l'idea che la stessa realtà, storica, sociale, culturale, sia interpretabile come *recit*, come "racconto", non assimilabile semplicemente ad un lineare e progressivo succedersi di eventi storicamente dati, bensì ad un processo di costante costruzione e ricostruzione che trova nella dimensione del linguaggio e della narrazione un elemento chiave di tale processo e non un semplice "contenitore" o *medium*. Significativa, in particolare, come vedremo successivamente, l'intera parte iniziale del terzo capitolo de *Les cadres sociaux de la mémoire*, nella quale il sociologo francese ricostruisce la genesi e il costituirsi dinamico dell'attività mnemonica (e formatrice del proprio sé, al contempo) nel bambino, attraverso il costante richiamo alla lettura di narrazioni e racconti romanzeschi o di fantasia, sui quali l'adulto tornerà poi a misurarsi, con un maggiore grado di consapevolezza e coscienza, sempre all'interno di un processo di costruzione e ricostruzione di una memoria collettiva condivisa: «In tutti i casi possibili, la letteratura dell'io mette in discussione la presenza nel mondo di un dato individuo; implica congiuntamente la realtà dell'io e la realtà del mondo. Ciò che caratterizza il genere dei ricordi è l'importanza primordiale data all'ordine del mondo, all'interno del quale l'individuo afferma la sua posizione, sia soggetto che oggetto nei grandi ritmi della storia»². Qui, come si vede, è possibile cogliere la rilevanza della dimensione narrativa ai fini del costituirsi stesso dell'identità personale, quasi alla stregua di una sorta di fase cruciale di alfabetizzazione emotiva e sentimentale, presupposti basilari lungo i quali si dispiega il processo di costruzione identitaria dell'individuo. Difatti, proiettandosi negli universi narrativi, ogni soggetto esce dal proprio io contingente e definito, entrando in un orizzonte umano più ampio, rivivendone le articolazioni, riportandole nell'ambito del proprio sé, arricchendolo, dilatandolo, secondo una prospettiva universalizzante. Tale processo di rielaborazione che si produce attraverso il narrativo, conferisce forma ad una galleria di

² «Dans tous le cas possibles, la littérature du moi met en cause la présence au monde d'un individu donné; elle implique conjointement la réalité du moi et la réalité du monde. Ce qui caractérise le genre des mémoires, c'est l'importance primordiale accordée à l'ordre du monde, au sein duquel l'individu affirme sa position, à la fois sujet et objet dans les grands rythmes de l'histoire», in: M. HALBWACHS, *Les cadres sociaux de la mémoire*, Éditions Albin Michel, Paris, 1994, p. 86.

destini, insieme diversi rispetto all'io lettore ascoltatore, ma che parlano proprio di lui, della sua umanità e che entrano a far parte del suo orizzonte interiore, determinando una crescita del sé. Ecco, allora, che la narrazione svolge un ruolo intrinsecamente formativo e non solo della mente e del linguaggio, ma anche del soggetto inteso come coscienza. Del resto, Halbwachs ha esplicitato sempre di più, nello svolgersi della sua riflessione, tale intimo nesso presente tra il dinamico costituirsi del ricordo e il piano relativo al linguaggio/parola/racconto, affermando che i quadri sociali costruiscono un sistema generale del passato intimamente dipendente naturalmente dal linguaggio, dalle parole e dalle categorie con cui avviene l'evocazione di ciò che non è più, perché raccontiamo le nostre memorie per ricostruirle. Parliamo dei nostri ricordi prima di evocarli; è il linguaggio, ed è tutto il sistema delle convenzioni sociali che ad esso sono legati, che ci permettono in ogni momento di ricostruire il nostro passato³. È possibile evidenziare, a nostro avviso, una prossimità, sia pure entro differenti ambiti di ricerca, con quanto scritto, entro un ambito proprio della psicologia sociale, da Lev Vygotskij, tra gli Anni Venti e Trenta a tale riguardo: «Un processo interpersonale si trasforma in un processo intrapersonale. Ogni funzione, nello sviluppo culturale del bambino, si presenta due volte: prima a livello sociale e in seguito sul piano individuale; prima, *tra* le persone (interpsichica), poi, *dentro* il bambino (intrapsichica). Tutte le funzioni superiori hanno origine come rapporti effettivi tra individui umani»⁴. Noi, fin dai primi istanti di vita, viviamo e sperimentiamo una vera e propria iniziazione alla lingua di appartenenza e, al contempo, all'utilizzo della facoltà del linguaggio. Non è possibile, difatti, concepire il funzionamento e lo sviluppo di quelle competenze linguistiche e grammaticali che sono proprie del bambino, se non all'interno di quello spazio dialogico di discorsi, presenze, interazioni umane nel quale, come ben sottolineava Vygotskij, il bambino si trova proiettato fin da subito, costruendo dialogicamente la propria stessa identità.

Al di là delle assonanze e, naturalmente, delle profonde differenze esistenti tra la teoria di Halbwachs e la prospettiva pedagogica e psicologico-sociale di Vygotskij, resta, nella concezione espressa dal sociologo francese, una chiara ed esplicita valenza assegnata alla funzione della memoria: a) elemento costitutivo della costruzione identitaria della persona e dei gruppi socialmente organizzati b) espressione peculiare della costitutiva natura linguistico-simbolica dell'essere umano, avente nel logos/parola/dialogo il

³ HALBWACHS, *Les cadres sociaux de la mémoire*, cit., pp. 68-69.

⁴ L.S. VYGOTSKIJ, *Il processo cognitivo*, Bollati Boringhieri, Torino, 1987, p. 88.

suo nucleo fondativo.

Se, dunque, la realtà sociale, storica, collettiva ma anche individuale, è sempre una realtà costruita e raccontata, ecco che si possono aprire spazi di reinterpretazione, di trasformazione possibile del sé presente alla luce del proprio sé passato. Del resto, aver riconosciuto, da parte di Halbwachs, la centralità della dimensione linguistica e narrativa all'interno dell'atto rimemorativo, ci conduce quasi necessariamente sul terreno dell'ermeneutica. E, su questo terreno, ecco che la pratica autobiografica connessa alla scrittura di sé o narrazione di sé, intesa quale esperienza pedagogico-formativa, acquista un possibile senso. Del resto lo stesso Halbwachs assegna alla dimensione autobiografica del ricordare, una particolare centralità e autonomia: «Bisognerebbe, dunque, distinguere, in effetti, due memorie: che si potrebbero chiamare, volendo, una memoria interiore o interna e l'altra esteriore; oppure, una memoria personale e l'altra memoria sociale; meglio ancora potremmo dire (dal punto di vista che abbiamo appena indicato): memoria autobiografica e memoria storica. La prima si gioverebbe dell'aiuto della seconda, poiché, dopo tutto, la storia della nostra vita fa parte della storia in generale. Ma la seconda, beninteso, sarebbe molto più estesa della prima. D'altra parte, non ci rappresenterebbe il passato che in una forma sintetica, schematica, mentre la memoria della nostra vita, ci presenterebbe un quadro molto più continuo e più denso»⁵. Sappiamo, soprattutto grazie alle approfondite analisi di studiosi del pensiero di Halbwachs quali Gérard Namer, tra gli altri, come l'estrema parte della riflessione teorica del sociologo francese abbia recato in sé una particolare attenzione posta proprio alla dimensione del “tempo vissuto” e alla cosiddetta “pluralità dei tempi sociali”, incrinando la dominanza ora della memoria collettiva, ora del tempo storico, e sottolineando maggiormente la dinamica delle interazioni sociali a partire dalla peculiare posizione del singolo individuo⁶. Questo apre spazi significativi ad una interpretazione del pensiero di Halbwachs, quale quella che noi proponiamo, che valorizzi il ruolo assunto dalla dimensione autobiografica del vissuto e del ricordo, permettendo di interrogarci in merito alla sfera della soggettività e del suo costituirsi, ovvero riguardo alla dimensione del senso che il soggetto attribuisce al proprio agire, interpretando e reinterpretando i dati della propria esistenza entro un contesto di interazione sociale.

Volendo sintetizzare, la nostra ipotesi di analisi della teoria formulata

⁵ HALBWACHS, *La memoria collettiva*, cit., p. 125.

⁶ G. NAMER, *Réflexions sur la sociologie du temps de Maurice Halbwachs* in Id., *Halbwachs et la mémoire sociale*, l'Harmattan, Paris, 2000.

dal sociologo francese si articola lungo questi due punti:

1) L'assunto che il sé dell'individuo/persona si costituisca e funzioni come un dispositivo narrativo e, quindi, formativo del Sé, secondo l'ipotesi avvalorata da autori quali Bruner, Dubar e Ricoeur (sia pure in forme diversamente articolate) e che potrebbe trovare, sia pure in maniera parziale, una giustificazione all'interno della teoria dei quadri sociali e della memoria collettiva formulata dal sociologo francese, sempre tenendo fermo questo nesso essenziale tra memoria/identità/narrazione⁷. La nostra identità personale è, stutturalmente, "narrativa" perché l'uomo è, costitutivamente, "un animale che racconta storie", o un "animale simbolico (Cassirer), o ermeneutico. E l'impulso originario che si connette a tale strutturale tendenza narrativa della persona, è quello legato al "dare senso", "cercare senso", trovando motivazioni e ragioni vitali in quello che si è e si fa.

2) Allo stesso modo, pur consapevoli della presenza, all'interno della teoria sviluppata da Halbwachs, di una insistenza talora eccessiva posta sulla dimensione conoscitiva sociale a scapito della sfera coscienziale e intenzionale dell'io (come, peraltro, variamente sottolineato da autori quali Charles Blondel e Marc Bloch già negli anni Quaranta, Paul Ricoeur successivamente e, ancora, Fentress e Wickam più di recente)⁸, riteniamo plausibile e fondata una ipotesi interpretativa che evidenzi gli spazi di formatività personale autobiografica, in termini di lettura e scrittura di sé da parte del soggetto, avvalendoci anche degli studi condotti da autori quali Georges Gusdorf e Philippe Lejeune in merito alle pratiche autobiografiche del formarsi e dell'educarsi. Certamente (lo ribadiamo), nella teoria di Halbwachs, la memoria collettiva, l'intelligenza sociale, la società come aggregato di gruppi organizzati, appaiono segnate da una latente tendenza che rischia di espropriare la soggettività della singola coscienza della sua libertà di scelta, di auto emancipazione, di critica nei confronti delle stesse idee socialmente prodotte e collettivamente condivise. La nostra ipotesi di analisi, quindi, si esplica proprio all'insegna di una interpretazione critica della teo-

⁷ J. BRUNER, *Il conoscere. Saggi per la mano sinistra*, Armando, Roma, 1975; L.S. VYGOTSKIJ, *Il processo cognitivo*, Bollati Boringhieri, Torino, 1987; M. BACHTIN, *Estetica e romanzo*, Einaudi, Torino, 1978; T. TODOROV, *Michail Bachtin, Il principio dialogico*, Einaudi, Torino, 1990; P. RICOEUR, *La persona*, Morcelliana, Brescia, 1997; ID., *Tempo e racconto*, Jaca Book, Milano, 1999, 3 voll.; C. DUBAR, *Les temporalités dans les sciences sociales*, Octares, Paris, 2013.

⁸ Riguardo alle critiche variamente espresse da diversi studiosi nei confronti della teoria di Halbwachs, vedi: G. GUSDORF, *Mémoire et personne*, Presses Universitaires de France, Paris, 1951, 2.voll.; J. FENTRESS - C. WICKHAM, *Social Memory*, Basil Blackwell, Oxford, 1992; M.L.B. BLOCH, *Mémoire collective, tradition et costume*, in «Revue de synthèse», XI, pp. 73-83.

ria elaborata dal sociologo francese, in particolare seguendo le preziose e sottili osservazioni elaborate da Ricoeur a tale proposito (ma anche da Gundersorf), ponendo maggiormente in rilievo il ruolo cruciale costituito dalla capacità individuale di agire attivamente, almeno come potenzialità, sul fronte pedagogico-autobiografico, entro una dialettica tra passato, presente, futuro, lungo un dinamico processo del “darsi forma”, sempre costantemente intrecciato tra singolarità e comunità condivisa.

Riguardo al primo punto, possiamo osservare che le attività umane connesse allo sviluppo dei processi di conoscenza seguono, necessariamente, un *iter* narrativo, che presiede al dispiegarsi stesso dell'umano, nelle sue molteplici forme e possibilità. Come sottolineato da Bachtin: «La trasmissione e la discussione dei discorsi altrui, della parola altrui è uno dei temi più diffusi e importanti del discorso umano. Il nostro discorso in tutti i campi della vita e della creazione ideologica è strapieno di parole altrui, trasmesse con vari gradi di esattezza e imparzialità. Quanto più intensa, differenziata ed elevata è la vita sociale della collettività parlante, tanto maggior peso tra gli altri oggetti del discorso riceve la parola altrui, l'enunciazione altrui, come oggetto di interessata trasmissione, interpretazione, discussione, valutazione, confutazione, appoggio, ulteriore sviluppo»⁹. Il processo narrativo, peraltro, genera anche una rielaborazione psichica, emozionale e conoscitiva personale interiore, incentrata sulla corrispondenza tra io e racconto e sulla immedesimazione virtuale che tale relazione reca in sé. Proiettandosi negli universi narrativi, ogni soggetto esce dal proprio io contingente e definito, entrando in un orizzonte umano più ampio, rivivendone le articolazioni, riportandole nell'ambito del proprio sé, arricchendolo, dilatandolo, secondo una prospettiva universalizzante. Tale processo di rielaborazione che si produce attraverso il narrativo, conferisce forma ad una galleria di destini, apparentemente diversi rispetto all'io lettore-ascoltatore, che entrano, tuttavia, a far parte del suo orizzonte interiore, determinando una crescita del sé. Ecco, allora, che la narrazione svolge un ruolo intrinsecamente formativo e non solo della mente e del linguaggio, ma anche del soggetto inteso come coscienza, identità, memoria¹⁰. Se ci volgiamo, partendo da questi presupposti di ricerca e di interpretazione, alla concezione della memoria sociale e collettiva sviluppata da Halbwachs, ci accorgiamo

⁹ M. BACHTIN, *Estetica e romanzo*, Einaudi, Torino, 1978, p. 104.

¹⁰ Sul tema della rilevanza pedagogico-formativa delle narrazioni, oltre agli autori precedentemente ricordati in apertura, rimando anche, in particolare, al secondo capitolo del mio libro: M. GIOSI, *L'esperienza educativa e i suoi linguaggi: narrazione, dialogo, humanitas*, Anicia, Roma, 2019.

che i soggetti sociali descritti dal sociologo francese, nella loro molteplice e complessa articolazione, “raccontano” il passato continuamente, rappresentando le vite dei gruppi sociali e tessendo, per ognuno di loro, una storia individualizzata, maggiormente specifica. Gli individui, in questo senso, sono inseriti all’interno di una storia collettiva che determina una interiorizzazione personale dei quadri rimemorativi collettivi esterni. Come scrive Halbwachs: «Ma i nostri ricordi vivono in noi come ricordi collettivi, e ci sono raccontati dagli altri, anche quando si tratta di avvenimenti in cui siamo stati coinvolti soltanto noi e di oggetti che solo noi abbiamo visto. Il fatto è che, in realtà, non siamo mai soli. Non è necessario che altri siano presenti, che si distinguano materialmente da noi; perché ciascuno di noi porta sempre con sé e dentro di sé una quantità di persone distinte»¹¹. L’esistenza individuale è, dunque, racconto costruito attraverso i molteplici racconti collettivi, così come l’esistenza collettiva è assimilabile ad un testo continuamente narrato e ricostruito narrativamente. Gli attori sociali possono essere intesi nella loro qualità di ascoltatori, scrittori e lettori ad un tempo. Il singolo individuo appare dipendente dalle ricostruzioni sociali di un passato comune, e impegnato a ricostruire i propri ricordi in funzione di ingiunzioni sociali relative ad una percezione del tempo trascorso implicitamente atteso da ciascuno di essi. Significativo il richiamo, espresso da Halbwachs già della sua opera del 1925, *I quadri sociali della memoria*, all’elemento “romanzesco” che risulta cruciale nel costruire la realtà alla stregua di un vero e proprio racconto o, appunto, romanzo: «Abbiamo evidenziato come la vibrazione sentimentale che, nel caso della *Nouvelle Heloise*, orienta la società del secolo Diciottesimo ad una comprensione maggiormente ampia della natura, fu determinata, in verità, da elementi propriamente romanzeschi, e che se i lettori di Rousseau furono messi in grado di contemplare senza inquietudine, tristezza o tedio, bensì con simpatia ed entusiasmo, immagini di montagne, di foreste, di laghi selvaggi e solitari, ciò fu reso possibile attraverso la sfera dell’immaginazione, capace di tessere e scoprire inediti nessi e rapporti tra questa dimensione materiale della natura e quella relativa all’universo dei sentimenti e delle situazioni presenti nell’animo umano»¹². La citazione di Halbwachs non sembri occasionale ed episodica. Il richiamo al romanzo, anzi, al romanzo di formazione, il *Bildungsroman*, del quale Rousseau, assieme a Goethe, Richardson, Stendhal, etc., fu uno dei primi e significativi rappresentanti, attraversa tutti i primi tre capitoli de *Les cadres sociaux* (ma anche parti significative de *La memoria*

¹¹ HALBWACHS, *La memoria collettiva*, cit., p. 80.

¹² ID., *Les cadres sociaux*, cit., p. 31.

collettiva) e ci conduce proprio sul terreno che lega assieme, in un intreccio essenziale, il piano della narrazione letteraria e quello di una comune storicità, memoria e immaginazione condivise. Più volte, come vedremo in seguito, Halbwachs si sofferma sulla crucialità della condizione rappresentata dall'infanzia ai fini del costituirsi di una memoria socialmente condivisa attraverso un tessuto composito di storie e narrazioni, ora quotidiane, ora fantastiche, ora elaborate in senso letterario, ma pure sempre profondamente "reali", "vere" e decisive nel loro agire sulla mente, sull'immaginazione, sul corredo emozionale di ogni individuo quali principi di formatività e di costruzione della personalità: «Nell'età in cui ci si interessa alle storie d'avventura, l'immaginazione è più attiva e più libera che nell'uomo adulto. La natura sensibile del bambino lo dispone, infatti, ad appassionarsi per storie immaginarie che gli fanno attraversare ed esperire i molteplici e possibili stati di paura, speranza, impazienza, attraverso tutte le sfumature e le forme estreme di emozioni di cui è capace»¹³. Sappiamo bene del resto, come, attraverso l'elemento narrativo, benché fittizio, il romanzo, in particolare, abbia creato e prodotto un comune sentire, un lessico della sensibilità e della memoria in grado di raccordare la sfera delle storie individuali con quella delle narrazioni sociali, collettive, all'interno di un processo di rappresentazione sociale, essenzialmente e storicamente da parte del ceto borghese, volto alla costruzione di un'identità di classe, di cultura, di aggregazioni politico-economiche in costante divenire storico. Cruciale, entro tale processo, proprio l'elemento costituito dalla temporalità, dal trascorrere storico delle memorie personali e comuni, all'interno di uno spazio di formatività (quindi di educazione e di formazione) che è sociale, economico, psichico, sentimentale¹⁴. Assai importanti, ai fini dell'esplicitazione di tale nesso identità/società/memoria, le riflessioni formulate da John Locke nel suo *Saggio sull'intelletto umano* nel 1695, nel quale il filosofo inglese poneva

¹³ «A l'âge où s'intéresse aux récits d'aventure, l'imagination est à la fois plus active et plus libre que chez l'homme fait. La nature sensible de l'enfant le dispose, en effet, à se passionner pour des histoires imaginaires qui le font passer par des alternatives de crainte, d'espoir, d'impatience, et par toutes les nuances et formes extrêmes d'émotions dont il est capable» in M. HALBWACHS, *Les cadres sociaux de la mémoire*, Éditions Albin Michel, Paris, 1994, p. 93.

¹⁴ Riguardo al tema concernente la nascita e lo sviluppo del romanzo e del "romanzo di formazione" nella fattispecie, si veda: M. BACHTIN, *Il romanzo di formazione e il suo significato nella storia del realismo*, in ID., *L'autore e l'eroe*, Torino, Einaudi, 1988; F. MORETTI, *La cultura del romanzo*, Torino, Einaudi, 1995; H. MARCUSE, *Il romanzo dell'artista nella letteratura tedesca*, Torino, Einaudi, 1971; G. LUKÁCS, *Teoria del romanzo*, Mondadori, Milano, 1975.

in stretto rapporto il farsi della nozione di identità con la dimensione della memoria e della temporalità, sia pure mediata e sorretta da un principio di autocoscienza quale elemento in grado di assicurare alla singolarità dell'individuo un riconoscimento all'interno della comunità di riferimento¹⁵. Tale intreccio tra identità, tempo, memoria, si pone, peraltro, alla base dello sviluppo della forma-romanzo quale romanzo di formazione, espressione dell'individualismo moderno e di una concezione identitaria dinamica, processuale, secolarizzata che risulta coesistente allo sviluppo di nuove forme di appartenenza sociale, economica, politica, segnate da costanti mutamenti e trasformazioni che contribuiscono a forgiare comuni memorie, entro il gioco dialettico dei meccanismi di immedesimazione e distacco tra persona e personaggio, sempre nella dinamica della narrazione romanzesca che, in verità, ridisegna e approfondisce l'esperienza della realtà da parte dei membri della società in divenire. Come ha scritto, ancora, Bachtin, con il "romanzo di educazione" la Storia giunge a toccare la sfera del privato, dell'esperienza vissuta attraverso l'accadere quotidiano¹⁶. Ed è ancora Halbwachs che si serve del riferimento alla forma romanzo per chiarire punti salienti della sua concezione: «Quando Balzac descrive una pensione familiare o la casa di un avaro e Dickens lo studio di un notaio, questi quadri ci permettono già di presentire a che specie o a che categoria sociale appartengono gli uomini che ci vivono dentro. Non si tratta di una semplice armonia e di una corrispondenza fisica tra l'aspetto dei luoghi e quello delle persone. Piuttosto, ogni oggetto incontrato, e il posto che occupa nell'insieme, ci ricorda una maniera di essere comune a molti uomini, e quando si analizza questo insieme e si attira la nostra attenzione su ciascuna delle sue parti, è come se si dissezionasse un pensiero in cui si mescolano i contributi di una gran quantità di gruppi»¹⁷. Nella sostanza, la problematizzazione del farsi soggetto avviene lungo un intreccio tra il piano dell'esperienza che ha luogo nello spazio e nel tempo, intrecciando il piano

¹⁵ La teoria sviluppata da Locke, comunemente definita come teoria della identità assicurata dalla continuità della memoria, presuppone una concezione dell'identità personale garantita non dalla semplice persistenza materiale del proprio corpo nel tempo, bensì dalla capacità di cogliere, al proprio interno, l'unità di un vissuto psichico o *continued life*. È la catena di ricordi dell'esperienza trascorsa a garantire l'identità della persona nel tempo. J. LOCKE, *Saggio sull'intelletto umano*, a cura di Marian e Nicola Abbagnano, Unione tipografico-editrice torinese, Torino, 1971, libro secondo, cap. XVII, pp. 402-409.

¹⁶ M. BACHTIN, *Il romanzo di educazione e il suo significato nella storia del realismo*, in ID., *L'autore e l'eroe*, Einaudi, Torino, 1976, pp. 210-211.

¹⁷ HALBWACHS, *La memoria collettiva*, cit., p. 216.

dell'esperienza storica e sociale, da un lato, con quello dell'esperienza psichica, socio-affettiva, relazionale, dall'altro. Ecco, allora, che riteniamo possibile individuare, nella prospettiva di ricerca sviluppata da Halbwachs, tale rilevanza e centralità delle narrazioni, delle storie del passato che mettono in scena interi gruppi e ceti sociali e i loro membri (e si pensi alla teoria dei tipi umani e sociali nei romanzi di Balzac elaborata da Lukàcs), tessendone e ritessendone identità, appartenenze, destini, stili e modalità di condotta sentimentale. I quadri sociali e rimemorativi che presiedono alla ricostituzione del passato attraverso la memoria sono, quindi, esterni rispetto ai processi conoscitivi e mnestici dei soggetti individuali, nella misura in cui risultano essere prodotti di una vita sociale collettiva. Potremmo dire che sono gli individui ad essere "raccontati", entro una perpetua ricerca personale di senso ed autenticità che, tuttavia, non può che assumere una forma narrativa nel rendersi riconoscibili agli altri.

Tale riconoscimento, da parte del sociologo francese, della dimensione romanzesca del raccontare, ci appare ricco di implicazioni preziose relativamente ai modi attraverso i quali vengono a costituirsi identità e appartenenze sociali ma soprattutto individuali, visto lo stretto nesso tra l'avvento della forma-romanzo e l'individualismo borghese moderno. Accanto a ciò permane, tuttavia, nelle conclusioni teorizzate dal sociologo francese, una sorta di latente de-soggettivizzazione nei confronti dell'individuo-persona, sia pure attraverso una personale introiezione di schemi narrativi prodotti socialmente. In un certo qual senso, quindi, i centri di narrazione collettiva delle storie e i destini dei singoli individui appaiono, secondo la concezione elaborata da Halbwachs, intrecciati tra di loro, certamente, ma entro una direzionalità che rischia di ridurre i secondi a esiti di una causalità non revocabile. Nella sostanza, gli individui sembrano maggiormente assimilabili ad attori narranti un testo non scritto da loro più che ad autonomi narratori di storie, soprattutto se proiettiamo tale stato su quello che è l'incessante tentativo o esercizio di costruzione, comprensione e riconquista del proprio passato. Cogliamo, qui, una sorta di tensione irrisolta tra i processi di interiorizzazione e alfabetizzazione emotiva e cognitiva dei soggetti, da un lato, e l'azione esercitata dai "quadri" della memoria condivisa su tali processi. Come scrive Halbwachs: «La società, secondo le circostanze, e secondo i tempi, rappresenta il passato in vari modi: ne modifica le convenzioni. Poiché ciascuno dei suoi membri rispetta queste convenzioni, flette i suoi ricordi nella stessa direzione in cui si evolve la memoria collettiva»¹⁸. Certo,

¹⁸ «La société, suivant les circonstances, et suivant les temps, se représente de diverses manières le passé: elle modifie ses conventions. Comme chacun de ses membres se plie

riconosciamo, per parte nostra, che l'idea di memoria collettiva risulti decisiva e cruciale ai fini della possibilità di unificazione di una storia comune, come pure di identità sociali sufficientemente coese, riducendo i margini di possibili frammentazioni sociali e di disgregazione identitaria nei membri di specifiche entità collettive¹⁹. Il piano narrativo diventa così, all'interno di tale prospettiva, elemento costruttivo della stessa realtà, che, alla luce della teoria di Halbwachs, possiamo intendere come continuamente prodotta, costruita e ricostruita narrativamente entro e attraverso schemi e quadri di memorizzazione condivisi. Questo perché la memoria non deve essere concepita quale deposito, quale ricettacolo di fatti, eventi, avvenimenti, sequenzialmente sedimentatisi nel fluire della dinamica storica, bensì intesa nel suo essere perennemente in divenire, nella misura in cui essa è soggetta ad un processo di costante costruzione e ricostruzione nel tempo presente. Tale aspetto di costruzione e ricostruzione della memoria trascorsa attraverso una costante azione nel presente è già stata da noi posta in evidenza come dato particolarmente interessante ai fini di una visione critica e non puramente conservativa e dogmatica della storicità trascorsa (sia nell'ambito della memoria, sia in quello della Storia). È, infatti, certamente condivisibile e ben argomentata l'ipotesi critica, espressa dal sociologo francese, riguardo alla presunta "purezza" intangibile delle rappresentazioni sociali, storiche, immaginative, relative al passato trascorso. L'autore, difatti, sostiene che tale insieme di rappresentazioni siano ben lungi dal manifestarsi in forma compiuta ed immutabile, quasi alla stregua di elementi fissati in forma definitiva²⁰. Al contrario, essi si offrono a un lavoro di perpetua rielaborazione e ricostruzione, alla luce della vita sociale attuale e delle sue necessità. Il passato, come tale, non può dunque essere ridotto ad una costituzione semplice, unitaria, uniforme, ma è un passato costantemente composto e ricomposto, attraverso la dinamica della me-

à ces conventions, il infléchit ses souvenirs dans le sens même où évolue la mémoire collective», in HALBWACHS, *Les cadres sociaux*, cit., p. 279.

¹⁹ Su questo punto, significative le osservazioni espresse da Aleida Assmann a proposito della concezione formulata da Halbwachs: «Da sociologo empirista, egli non parte da un punto di vista storico-culturale, il suo interesse specifico è determinare cosa tenga assieme gli esseri viventi come gruppo. Per questa strada egli scopre l'importanza dei ricordi collettivi come potente mezzo di coesione. Da questa prospettiva deriva l'esistenza di una "memoria di gruppo". Non sono solo i ricordi a stabilizzare il gruppo, ma anche il gruppo a stabilizzare i ricordi in quanto tali», in A. ASSMANN, *Ricordare*, Il Mulino, Bologna, 2002, p. 146.

²⁰ Cfr. HALBWACHS, *Les cadres sociaux*, *Avant-propos*, p. VIII.

moria collettiva e dei suoi meccanismi, intrinsecamente ricostruttivi e non riproduttivi. Essendo, quindi, essa, tutt'altro che pura "reminiscenza", bensì azione interpretativa sempre operante in un presente dinamicamente *in fieri*. Semmai, il limite che noi ravvisiamo nella teoria formulata da Halbwachs è dato dal fatto di non considerare adeguatamente la capacità, propria della singola persona, di agire in maniera autonoma sul complesso insieme dei ricordi e della storia trascorsi, sia pure nel riconoscimento di una radice non puramente individualistica della genesi mnemonica. Lo stesso sentimento della identità personale del proprio Io può veramente, come sostiene Halbwachs, derivare da tale pensiero collettivo? In merito a questo, ecco quanto scrive il sociologo francese: «Ciò che si chiama il sentimento di unità del nostro io, in cui si vede, qualche volta, un principio originario di coesione degli stati, non è, in fondo, che la coscienza che noi prendiamo ad ogni istante di appartenere contemporaneamente a diversi ambienti: ma questa non esiste che nel presente. In che modo potrebbe sussistere la coscienza degli stati respinti nel passato quando la pressione degli ambienti sociali non interverrebbe più? Qui, ancora, una serie di ricordi non ci pare ben legata se non perché noi possiamo collocarci di nuovo nel punto di vista del gruppo o dei gruppi, nei pensieri dei quali questi stati di pensiero sono restati in rapporto, nella misura, anche, in cui dipende da noi passare da un gruppo all'altro nello stesso ordine che una volta ha determinato la formazione del nostro spirito, di una tale serie di riflessioni e di stati affettivi»²¹. Proprio in merito a tale punto, ci sembrano assai pertinenti le obiezioni avanzate, tra gli altri²², da Paul Ricoeur riguardo alla dominanza della memoria collettiva nei confronti di quella individuale, secondo la teoria di Halbwachs: «La ritualizzazione di quelli che possono, senz'altro, dirsi diritti condivisi, autorizza Halbwachs a fare di ogni memoria individuale un punto di vista sulla memoria collettiva, ma presuppone un soggetto collettivo

²¹ HALBWACHS, *La memoria collettiva*, cit., p. 115.

²² Cfr. «Halbwachs [...] put what might seem excessive emphasis on the collective nature of social consciousness, relatively neglecting the question of how individual consciousnesses might relate to those of the collectivities those individuals actually made up. The result was a concept of collective consciousness curiously disconnected from the actual thought processes of any particular person. Thus, an important problem facing anyone who wants to follow Halbwachs in this field is how to elaborate a conception of memory which, while doing full justice to the collective side of one's conscious life, does not render the individual a sort of automaton, passively obeying the interiorized collective will» in J.J. FENTRESS - C. WICKAM, *Social Memory. New perspectives on the past*, ACLS History Ed., 2009, p. 111.

della memoria, di contro all'idea, prima evocata, di individualità personale dei ricordi, è un passo più difficile da compiere, poiché implicherebbe che la memoria collettiva di un gruppo eserciti le stesse funzioni di conservazione, organizzazione e richiamo o evocazione di quelle attribuite alla memoria individuale. Halbwachs compie questo passo senza davvero passarne al vaglio i presupposti²³. Per quanto riguarda tale possibile aporia riscontrata nella concezione di Halbwachs, Ricoeur parla a favore della preminenza della memoria individuale, adducendo una serie di argomentazioni: a) la memoria è radicalmente personale, b) la memoria è il legame della coscienza col passato originario, c) la memoria dà la direzione temporale dal passato al futuro. Successivamente afferma, però, a favore della memoria collettiva, che non si ricorda mai da soli, ma con l'aiuto dei ricordi altrui. Questo non significa presupporre l'esistenza di un soggetto collettivo della memoria; si può parlare di memoria collettiva per analogia, riferendosi più che altro a un concetto operativo, privo di originarietà. La conclusione a cui Ricoeur giunge è, quindi, una costituzione reciproca e simultanea del ricordo soggettivo e collettivo, e non si può dunque parlare di un primato della memoria individuale o collettiva²⁴. Ad essere in questione, crediamo, anche alla luce delle riflessioni critiche espresse da Ricoeur, è l'autonomia e la libertà accordate al processo di formazione e edificazione di sé da parte della persona: in sostanza, la costruzione stessa della nostra soggettività, del nostro Io, del nostro sé. Del resto, siamo concordi con Ricoeur nel riconoscere, all'interno della riflessione di Halbwachs, una intima tensione dialettica non del tutto risolta, ma che può risultare feconda nell'integrare, se così possiamo dire, alcuni limiti della sua teoria attraverso un potenziale di criticità presente nel suo stesso pensiero: In verità, nel testo stesso di Halbwachs si trovano le risorse per una critica da rivolgere contro di lui. Si tratta dell'uso quasi leibniziano dell'idea di "punto di vista", di prospettiva. «Del resto – dice l'autore – se la memoria collettiva trae la sua forza e la sua durata dal fatto che essa ha per supporto una serie di uomini, si tratta comunque di individui che ricordano in quanto membri del gruppo. Diremmo volentieri che ogni memoria individuale è un punto di vista sulla memoria collettiva, che tale punto di vista cambia a seconda del luogo che io vi occupo e che tale luogo stesso cambia a seconda delle relazioni che io intrattengo con altri contesti»²⁵. Tale intima problematicità, ben sottolineata da Ricoeur, risulta, a nostro avviso, emergere dalla cruciale distinzione, for-

²³ P. RICOEUR, *Ricordare, dimenticare, perdonare*, Il Mulino, Bologna, 2004, p. 54.

²⁴ *Ibidem*, pp. 55-56.

²⁵ P. RICOEUR, *La memoria, la storia, l'oblio*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2003, p. 175.

mulata da Halbwachs nelle sue ultime riflessioni, tra “storia vivente” e “storia scritta”: «La storia non è tutto il passato, ma non è nemmeno tutto ciò che resta del passato. O, se si preferisce, a fianco di una storia scritta c'è una storia vivente che si perpetua e si rinnova attraverso il tempo, e dove è possibile ritrovare un gran numero di queste vecchie correnti che erano sparite solo in apparenza»²⁶. Alla luce di tali considerazioni espresse dal sociologo francese, ci sembra opportuno riflettere in merito alla nozione stessa di “ricordo”, di “memoria personale”, di contenuto mnestico. Entro una prospettiva autobiografica, noi agiamo ed operiamo costantemente sull'insieme complesso dei nostri ricordi, ma lo facciamo non certo in vista di una loro pura e semplice “riesumazione”, bensì attraverso un dinamico lavoro di attribuzione e ri-trasformazione di significati e di senso. Il puro dato costituito dalle memorie personali, anche là ove viene ad intrecciarsi in maniera profonda con la dimensione sociale, culturale, storica del ricordo, viene da noi continuamente modificato, riassimilato e fatto proprio in corrispondenza col nostro stesso processo di formazione identitaria e di definizione del nostro personale stile di pensiero, della nostra “tonalità” affettiva, della nostra coscienza nel suo scorrere, del nostro complesso di opinioni, idee e modi di essere e di agire. Questa nostra incessante attività di rielaborazione, di costruzione e interpretazione dei ricordi, per quanto individuale e autobiografica, non per questo, certamente, può dirsi avulsa ed estranea rispetto alla sfera condivisa e pubblica propria della memoria collettiva: si tratta, come giustamente sottolineato da Halbwachs, di un passato assimilabile ad una “storia vivente”, come detto in precedenza: «Così, la vita di un bambino è inserita, più di quanto non si creda, in ambienti sociali attraverso i quali entra in contatto con un passato più o meno lontano, che è come una cornice entro cui sono inseriti i suoi ricordi più personali. È sul passato vissuto, molto più che su quello imparato dai libri di storia, che più tardi si potrà appoggiare la sua memoria. È in questo senso che la storia vissuta si distingue dalla storia scritta: essa ha tutto ciò che serve per costituire una cornice viva a cui un pensiero potrà affidarsi naturalmente per conservare e ritrovare l'immagine del proprio passato»²⁷. Esperienza vissuta e memoria collettiva, dunque, alla luce di queste considerazioni espresse da Halbwachs, sembrano potersi compenetrare, attraverso la condizione autobiografico-personale, con la memoria autocosciente dei singoli membri di un gruppo. Possiamo pensare alla memoria collettiva come espressa da individui storicamente consapevoli che rivendicano la loro co-

²⁶ HALBWACHS, *La memoria collettiva*, cit., p. 139.

²⁷ *Ibidem*, cit., pp. 143-144.

noscenza storica come parte dell'esperienza personale, vissuta, espressa autobiograficamente in termini di ciò che è stato appreso. Proprio da tale punto di problematicità irrisolta ma feconda intendiamo, a questo punto, sviluppare il secondo punto della nostra interpretazione critica. Ossia, quello relativo alla centralità del principio autobiografico narrativo quale elemento in grado, per taluni versi, di dare maggiormente conto del ruolo costituito, all'interno della concezione della memoria sviluppata da Halbwachs, dal vissuto personale, dalla scrittura di sé, dal raccontarsi reinterpretando dinamicamente il passato, entro un costante "darsi forma", all'interno di una incessante dialettica passato/presente/futuro. Soprattutto, guardando alla capacità che ha, la singola persona, attraverso la pratica autobiografica e narrativa connessa alla scrittura e al racconto di sé, di procedere ben oltre i limiti imposti dal quadro sociale di riferimento, proprio laddove si tratti, in termini pedagogico-educativi, di progettarsi e riprogettarsi come persone.

1.2 *Scrittura autobiografica e riconoscimento sociale: un impossibile passaggio dall'Io al Noi?*

L'autobiografia non indica soltanto, in senso stretto, uno specifico genere letterario, bensì si configura come un tipo di approccio narrativo alla realtà, come una modalità di scrittura e di narrazione di sé che può assumere varie forme: dall'epistola al commentario, dalle "memorie" al diario, dalla confessione al dialogo, dalla "vita" all'apologia, etc. Anche nelle considerazioni espresse da Georg Misch a tale proposito, nella sua monumentale e basilare opera sulla tematica autobiografica, *Geschichte der autobiographie*, da lui compilata in un lungo arco di tempo, dal 1900 al 1965, si evince l'impossibilità di fissare il genere autobiografico in termini cronologici e in termini morfologici²⁸. E, tuttavia, a nostro avviso, la scrittura autobiografica, già presente in autori quali Rousseau, Chateaubriand, Goethe, Stendhal, sembra recare in sé proprio una sorta di impulso formativo intrinseco, animato da un principio di necessità interiore, procedente oltre l'interesse puramente estetico-letterario. La scrittura autobiografica raccoglie e ritesse il filo delle memorie, dei ricordi, di quello che è stato, e delle stesse memorie sociali, che pure ci attraversano, secondo un bisogno profondo di ritorno su sé stessi, di rilettura e riscrittura del proprio vissuto, nel suo intreccio di

²⁸ G. MISCH, [1969], *A History of Autobiography in Antiquity*, London, Routledge, 2003, p. 422.

singularità, socialità, storicità condivisa. Ma, al di là della problematica inerente alla classificazione dell'autobiografia in termini di genere letterario, riteniamo che l'atto personale del ricordare attraverso l'ineliminabile presenza del nostro vissuto autobiografico, costituisca una condizione irrinunciabile riguardo all'analisi del tema che stiamo affrontando. È nostra convinzione che sia presente, all'interno dell'*anthropos*, sia pure nelle molteplici e differenziate forme storicamente e culturalmente connotate, una disposizione formativa che si pone alla base dello stesso processo di soggettivizzazione, della costruzione di sé. Il narrarsi, lo scrivere di sé, la rimemorazione autobiografica, la ricostruzione storico-biografica di sé, non costituiscono un semplice volgersi verso il passato, un recupero archeologico di eventi e fatti accaduti nel tempo trascorso. Al contrario, ad essere in gioco è il tentativo costante di dare senso al nostro esistere, a partire dalla condizione presente o, per meglio dire, la possibilità di produrre trasformazioni di senso e verità riguardo al complesso della nostra esperienza vissuta. Studiosi quali George Gusdorf²⁹, James Olney, Philippe Lejeune hanno cercato, ognuno secondo la propria prospettiva di ricerca, di individuare alcuni passaggi e cesure storicamente identificabili all'interno della storia della produzione filosofica, socio-antropologica, letteraria, particolarmente rilevanti ai fini del costituirsi di modelli di scrittura autobiografica sul piano dei processi di formazione del sé, come pure alcuni elementi strutturali ricorrenti nel mutare del metamorfico generarsi e perire delle molteplici forme di scrittura. Lejeune, ad esempio, ha individuato un passaggio storico assolutamente cruciale nella produzione dell'ultimo Rousseau (con particolare riferimento alle *Confessions* e alle *Rêveries*), quale autore-chiave sul terreno della problematizzazione morale e politica del soggetto moderno³⁰. La scrittura di sé presuppone, in definitiva, una attitudine intrin-

²⁹ Di essenziale importanza sono (anche ai fini della ipotesi interpretativa che anima il nostro contributo) le ricerche che Georges Gusdorf ha dedicato, fin dagli anni Quaranta, entro una prospettiva filosofico-antropologico-morale, al tema della "persona", al nesso "memoria autobiografica/identità personale", fin dal suo primo significativo contributo: *La découverte de soi*, Presses Universitaires de France, Paris, 1948, per proseguire poi con ulteriori sviluppi culminati in: *Mémoire et personne*, Presses Universitaires de France, Paris, 1951, 2 voll. e, infine, *Lignes de vie. Les écritures du moi*, Odile Jacob, Paris, 2 voll., 1991.

³⁰ Cfr. P. LEJEUNE, *Le pacte autobiographique*, Editions du Seuil, Paris, 1996. Sulla scorta delle osservazioni formulate da Lejeune, possiamo parlare, a proposito della riflessione di Rousseau, del riscatto di uno spazio interiore connotato da un dinamismo metamorfico che è quello della "esperienza dell'intimità", della "vita della coscienza", all'insegna, anche, di una ricerca tra piena coincidenza tra sentimento ed espressione, individuando nel nostro

secamente retrospettiva, una distanza tra la condizione attuale e il complesso insieme di accadimenti riferibili ad una storicità trascorsa, personale ma anche, al contempo, comune e condivisa.

La scrittura autobiografica, la narrazione di sé, appaiono, dunque, ricche di implicazioni formative, emancipative, riflessivo-critiche³¹. Alla base di esse, possiamo individuare un bisogno radicale di espressione di sé, un “darsi forma”, un rendersi riconoscibili, a sé stessi e agli altri, facendo, quindi, del “riconoscimento” una categoria-chiave dello sviluppo identitario, che chiama in causa la natura intimamente sociale, relazionale (e, come vedremo, politica) di ogni narrazione “privata”, individuale, intima. L’autobiografia è, dunque, per prima cosa “bisogno”, ma anche, poi, metodo e modello³². E tale è diventato all’interno delle pratiche pedagogiche e formative che, negli ultimi decenni, hanno preso corpo, proprio a partire dalla dimensione quotidiana, “anonima” del raccontarsi. Si pensi all’esperienza degli Archivi della memorialistica a Pieve Santo Stefano, fino a quella della Libera Università dell’Autobiografia, presso Anghiari³³. Siamo, quindi, anche sul terreno della educazione degli adulti, e il riferimento a Malcolm Knowles è d’obbligo, ma siamo anche sul terreno delle esperienze sociali, storiche e politiche di grande significato, che, nel corso del Novecento ed oltre, hanno contrassegnato la nostra storia, proprio nella valorizzazione etnografica e metodologica dell’autobiografia, delle “storie di vita”, del vis-

“sentire” una fonte o matrice di verità possibile. E qui si pone quella “riabilitazione del sentire” di cui, come abbiamo detto in precedenza, Rousseau è stato un fautore se non iniziatore. Una dimensione, quella del “sentire”, che si dispiega all’interno di un ampio spettro di forme, di una ampia gamma di tonalità affettive ed emotive, che vanno dalla pura e immediata “impressione”, o “percezione subitanea”, allo “stato d’animo”, all’“emozione”, alle “passioni”, fino alla dimensione del “sentimento”. Ed è, secondo questo nuovo modello di soggettività, attorno a tale spettro di elementi che ricostruiamo soggettivamente ed interiormente il senso e il valore della realtà rispetto a noi stessi. Rousseau, attraverso questo “lessico del sentire”, ha messo a fuoco e delineato un vero e proprio modello antropologico-morale, un’idea di soggetto costruito sulla “estetizzazione della vita interiore”.

³¹ Sul valore pedagogico-formativo della scrittura e della attitudine autobiografica nella edificazione del proprio sé, si veda: G. GUSDORF, *Lignes de vie. Les écritures du moi*, Odile Jacob, Paris, 2 voll., 1991; F. CAMBI, *L’autobiografia come metodo formativo*, Laterza Roma-Bari, 2002; D. DEMETRIO, *Raccontarsi. L’autobiografia come cura di sé*, Raffaello Cortina, Milano, 1996.

³² Cfr. CAMBI, *L’autobiografia come metodo formativo*, cit., p. 15.

³³ Cfr. DEMETRIO, *Raccontarsi*, cit.

suto quotidiano. Si pensi, in tal senso, alla sociologia americana della Scuola di Chicago: agli studi prodotti da Robert Parks sulla città oppure a quelli compiuti sulle identità e sulle “memorie” dei migranti da parte di Thomas e Znaniecki; come pure alle indagini riguardanti la cultura afroamericana negli U.S.A.: dalle ricerche etnoantropologiche sulla musica blues e sui bluesmen realizzate da Alan Lomax, fino alle espressioni più dirette ed emblematiche della rivendicazione identitaria e politica afroamericana (particolarmente significativa, in tal senso, l'*Autobiografia* di Malcolm X); ancora, si pensi alla “etnometodologia” promossa da Harold Garfinkel, sempre negli Stati Uniti o alla “fenomenologia del mondo quotidiano” sviluppata da Alfred Schütz. Senza dimenticare il cruciale ruolo svolto, in Gran Bretagna, dai sociologi/educatori quali Raymond Williams, Richard Hoggarth, Stuart Hall, fondatori dei “Cultural Studies”³⁴, sia riguardo alla nozione di “cultura”, sia in merito all’ utilizzo del metodo autobiografico, come testimoniato, in particolare, dal fondamentale testo *The uses of literacy*

³⁴ Se ci riferiamo, in particolare, al pensiero sviluppato da Raymond Williams, lo studioso di *cultural studies* viene definito e concepito come l’interprete di quelle strutture della comunicazione caratterizzanti la vita sociale, che sono sempre intere modalità di vita [*whole ways of life*], complesso insieme di memorie e di appartenenze: vedi R. WILLIAMS, [1958] *Cultura e rivoluzione industriale*, Torino, Einaudi, 1968. Ma, per usare le parole di Stuart Hall, tali modalità di vita vengono a costituirsi là dove vi sono gli incroci stradali un po’ sporchi; oppure dove la cultura popolare interseca le arti più elevate; o, ancora, nei luoghi dove il potere attraversa la conoscenza, o dove i processi culturali anticipano il mutamento sociale. Si tratta, in ogni caso, di una grande area in cui convivono, concentrandosi sempre sull’analisi di specifici testi scritti, orali, visivi, interessi rivolti all’esame dei linguaggi del potere (la pubblicità, il giornalismo, i discorsi “ufficiali” *dell’establishment*, e anche, per alcuni versi, la letteratura), oppure alla scoperta di forme più o meno organizzate di opposizione al potere (le voci della *working class* e di gruppi emarginati, le culture giovanili, i nuovi linguaggi della società multietnica e interraziale, e ancora la letteratura). Vedi, a tale riguardo, come detto: S. HALL, *Politiche del quotidiano*, Il Saggiatore, Milano, 2000. Ma sia Williams che Hall sostengono che i vari modelli di rappresentazione della realtà sociale convivono e si modificano nell’inevitabile contaminazione dei messaggi, dei significati, delle interpretazioni. Per questa strada si arriva all’ enfasi posta da Williams, e tipica dei *cultural studies* britannici, sul vissuto, sull’esperienza, che è sì sociale e comunitaria, ma che riguarda pur sempre l’individuo, le memorie familiari di appartenenza, le sue origini sociali, la sua formazione, la sua istruzione. Questo percorso viene offerto quale modello paradigmatico dell’esperienza quotidiana di ogni individuo, al centro della cui esistenza è, sempre e comunque, radicato il senso di appartenere a una cultura, di viverla e di riclamarla in modo individuale.

di Hoggart³⁵. Ma anche l'Italia ha conosciuto esperienze assai significative di una vera e propria “pedagogia sociale e politica” avente nel metodo e nella scrittura autobiografica un termine di riferimento, per merito di autori quali Nuto Revelli, Danilo Montaldi, Danilo Dolci, educatori schierati, a pieno titolo, sul fronte delle lotte per l'emancipazione dei ceti subalterni e fautori di esperienze e metodologie che proprio dai “vissuti” e dalle “storie di vita”, hanno tratto elementi cruciali sul fronte della attivazione di buone pratiche e su quello della elaborazione di proposte teoriche e politiche emancipative. In ognuno dei pensatori citati, sia pure entro prospettive teoriche e metodologie di ricerca molteplici e differenziate, cogliamo questa centralità assegnata alla dimensione autobiografica connessa alla relazione con la sfera della memoria sociale, personale, culturale di riferimento. Questo profondo nesso tra la costruzione della propria identità personale e la dimensione della memoria può, a nostro avviso, essere tematizzato, declinato lungo tre assi interpretativi: 1) Quello, più intimo, connesso alla “rappresentazione di sé”, intriso di valenze affettive, cognitive, immaginative, che si gioca sul piano di una dialettica tra ciò che io sono e ciò che vorrei essere, alla luce di ciò che sono stato 2) Quello di natura sociale, relativo a mio “essere per gli altri”, e quindi anche a come gli altri vedono me stesso, che si nutre, nell'arco della mia vita, di una serie di aspettative (familiari, sociali, lavorative, etc.) che il mio ambiente sociale di riferimento crea nei miei confronti, e che viene, a mia volta, da me recepito, sempre entro una dialettica tra adesione/conflicto 3) Quello di matrice eminentemente storico-politica che, come sottolineato da Pierre Nora, si alimenta attraverso la creazione di una complessa rete di simboli, segni, una vera e propria semiosi gravida di implicazioni ideologiche, presente ed agente entro una sfera complessa quale quella di appartenenza ad una comunità politica, Na-

³⁵ Appare evidente, in Hoggart, la presenza di un forte elemento di interesse e fascinazione nei confronti di un passato e di una memoria storica e culturale ancora viva all'interno del vissuto della *working class* britannica, a partire dal secondo dopoguerra. Nella sua opera più importante, difatti, *The Uses of Literacy* (1957), la vita della *working class* viene indagata attraverso la valorizzazione e l'enfasi posta su un certo tipo di lessico: termini quali *communal*, *neighbourly*, *gregarious*, *warm*, *homely*, *local*, sono gli aggettivi che ricorrono costantemente nel suo scritto e che individuano la qualità associata, comunitaria di questa vita. Quello da lui descritto è un mondo basato sul senso del gruppo, della comunità che è soprattutto famiglia, vicinato, quartiere ed è profondamente inscritto nell'orizzonte della propria esperienza autobiografica in relazione a memorie comuni condivise. Vedi, come si diceva, il suo *The Uses of Literacy*, [1957], London, Transaction Publishers, 1997. Sul tema in questione, si veda, anche: G. TURNER, *British cultural studies. An introduction*, London-New York, 1990.

zione, Stato, etc³⁶. Questi tre momenti, personale, sociale, politico-ideologico (che sono sempre, intrinsecamente, relativi alla vita in una *polis*), appaiono densi di implicazioni affettive/cognitive/relazionali e sociali. Oltre a ciò, appare anche evidente che tutto il discorso sulla autobiografia come metodo di ri-orientamento personale, formativo, identitario, nasca sempre da situazioni critiche, di scacco, di difficoltà, di oblio. Ovviamente, per vedere la cosa in termini costruttivi, e in una prospettiva di autoformazione e di apprendimento *life long*, è bene cercare di cogliere in queste fasi critiche della vita anche occasioni e opportunità di emancipazione, lavorando su se stessi e sul proprio Sé mediante un percorso ri-costruttivo (ma anche, prima, de-costruttivo talvolta) che si accompagna ad un costante “esercizio di riflessività”. Tale attitudine riflessiva (vedi in particolare tale nozione in Anthony Giddens³⁷), deve, in un certo senso, diventare un *habitus* per noi, una *forma mentis*, e diventa cruciale all’interno di una prospettiva di autoformazione e apprendimento continuo. Ecco, allora, che il discorso legato al metodo autobiografico quale strumento/modalità di ri-orientamento della propria esistenza, passa attraverso il riferimento costante ed essenziale a tale potersi e sapersi ri-raccontare, ridefinire narrativamente. E, in merito a tale punto, emblematiche le osservazioni formulate da Georges Gusdorf: «In tutti i casi possibili, la letteratura dell’Io mette in discussione la presenza nel mondo di un dato individuo; implica congiuntamente la realtà dell’Io e la realtà del mondo. Ciò che caratterizza il genere dei ricordi è l’importanza primordiale data all’ordine del mondo, all’interno del quale l’individuo afferma la sua posizione, sia soggetto che oggetto nei grandi ritmi della storia»³⁸. Lo stesso Gusdorf ha sintetizzato in maniera particolarmente stringente e significativa l’endemico intrecciarsi della prospettiva autobiografica di natura sociale con quella intimista e personale: «Non ci liberiamo facilmente dell’alternativa tra Memorie e Confessioni. Non basta dire che le Memorie espongono la testimonianza dell’essere umano ad assumere il ruolo sociale, con cui si identifica, mentre la confessione autobiografica manifesterebbe la vita individuale all’interno o al di fuori dell’impegno sociale, dell’infanzia e dell’adolescenza, o addirittura il viaggio e la fantasia di

³⁶ Cfr. P. NORA, *Les lieux de la mémoire*, 5 voll., Gallimard, Paris, 1984-1986.

³⁷ Cfr. A. GIDDENS, *Identità e società moderna*, Ipermedium libri, Napoli, 1999, pp. 10-11.

³⁸ «Dans tous le cas possibles, la littérature du moi met en cause la présence au monde d’un individu donné; elle implique conjointement la réalité du moi et la réalité du monde. Ce qui caractérise le genre des mémoires, c’est l’importance primordiale accordée à l’ordre du monde, au sein duquel l’individu affirme sa position, à la fois sujet et objet dans les grands rythmes de l’histoire» in: GUSDORF, *Lignes de vie 1*, cit., p. 265.

una soggettività ai margini dei grandi ritmi storici e della “costruzione del socialismo”, come dice il gergo marxista, o della partecipazione alle grandi vicende dell’universo, come preferiscono dire le persone senza illusione Tale dicotomia non è soddisfacente»³⁹.

Come definire, del resto, alla luce della rilevanza cruciale della dimensione costituita dalla memoria, una vita, una singola esistenza personale? Uno studioso quale James Olney, nel suo *Metaphors of self*, ha suggerito che la vita personale possa essere concepita come una sorta di metafora recante in sé una dialettica tra un impulso ordinatore, tendente a uniformare e rendere sufficientemente coerente una esistenza vissuta, da un lato, e un impulso antagonista tendente alla frammentazione del sé, alla disarticolazione caotica, al molteplice complesso di maschere sociali non armonicamente conciliate e conciliabili⁴⁰. Ci sembra di poter ravvisare, in merito a tale punto, una qual certa analogia con la teoria sviluppata da Halbwachs. Se, come abbiamo sottolineato in precedenza, la concezione della memoria collettiva formulata dal sociologo francese può essere equiparata ad un *recit* collettivo di natura sociale e comunitaria, che indubitabilmente contribuisce a definire e a tracciare le nostre origini, le sorti stesse del nostro divenire individui entro aggregazioni storicamente e culturalmente contrassegnate, ecco che, secondo noi, la scrittura autobiografica offre all’individuo la possibilità di elaborare spazi di rinegoziazione col passato, con le memorie comuni, ove sia lecito porre in essere una sorta di secessione psicologica rispetto a quel nostro sé frutto di narrazioni comuni e sovraperсонаli, se non una rivendicazione di sé e del proprio diritto a prendere le distanze da una narrazione costruita socialmente che riguardi anche la nostra rappresentazione di sé. E sempre rimanendo sul terreno del linguaggio e della memoria, in ossequio al riconoscimento, da parte di Halbwachs, della crucialità costituita appunto, dal linguaggio, dalla parola, dal

³⁹ «On ne se débarasse pas aisément de l’alternative entre Mémoires et Confessions. Il ne suffit pas de dire que les Mémoires exposent le témoignage del l’être humain assumant le rôle social, auquel il s’identifie, tandis que la confession autobiographique manifesterait la vie propre de l’individu en deca ou en dehors de l’engagement social, enfance et adolescence, ou encore parcours et fantasme d’une subjectivité en marge des grands rythmes historiques et de l’édification du socialisme”, comme dit le jargon marxiste, ou de la participation aux grandes affaires de l’univers, comme préfèrent dire les gens sans illusion Une telle dichotomie n’est pas satisfaisante» in GUSDORF, *Lignes de vie 1*, cit., p. 264.

⁴⁰ Cfr. J. OLNEY, *Metaphors of self. The meaning of autobiography*, Princeton University Press, 2017, p. 72.

racconto, dalle “storie” e dalla Storia. Crediamo, a questo punto, di poter ravvisare nella teorizzazione di Halbwachs una duplice tendenza, un doppio movimento, interno all’individuo, dell’atto del rimemorare: un movimento centrifugo, che procede dall’Io al Noi, sul terreno di quelle che sono le molteplici aggregazioni socialmente date: famiglia, ceto, generazione, nazione, etc. Ma, al contempo, anche una spinta centripeta che, per certi aspetti, convoca una memoria storicamente e socialmente prodotta di fronte al proprio io giudicante. La possibile valenza di criticità alla quale facciamo riferimento, risiede proprio in questo rimettere in questione una incorporazione sociale, una socializzazione già avvenuta e consolidatasi nell’arco di una esistenza o, se vogliamo, anche una dinamica di assimilazione sociale e creazione di vincolo sociale in atto.

Tale “duplicità” presente all’interno dell’individuo/persona, viene sottolineata dallo stesso Halbwachs: «Un uomo solo non può in alcun modo ricordare. Tuttavia, rivedendo gli stessi luoghi, egli si ricorderà forse che li ha già visti, e questo potrebbe essere per lui il punto di partenza di un sentimento del me. Non è ancora una società; ma già l’uomo può sentire che egli è doppio, poiché mentre un gran numero delle sue impressioni si succede senza lasciare traccia, altre si attaccano agli oggetti stabili; egli deve accorgersi che ci sono due esseri in lui; uno che cambia continuamente che non è che apparizione breve e sparizione immediata che non si conserva affatto e non lascia tracce; l’altro che...»⁴¹. L’uomo è doppio e, come tale, egli costituisce la radice stessa della società, non solo in quanto individuo che non lascia tracce, ossia “apparizione breve e sparizione immediata”, come scritto dal sociologo francese. Si fa riferimento ad un complesso dinamico di esperienze sensoriali e coscienziali che fluiscono continuamente entro di noi ma anche a elementi strutturali permanenti, categorie conoscitive che danno forma al *sensu* e allo spazio simbolico comune e condiviso. E, in fondo, fedeli alla nostra ipotesi, potremmo affermare che caratteristica dell’attitudine autobiografica sia proprio questo intento di unificazione, di ricerca di un disegno interpretativo coerente e significativo che aspiri a tenere assieme, sia pure entro una perpetua *concordia discors*, il piano dell’esperienza personale e del riconoscimento sociale. Tuttavia, avviandoci ad una riflessione conclusiva, non possiamo nasconderci quanto resti problematico tale intento di unificazione in riferimento alla concezione formulata da Halbwachs, nella quale il mondo della vita e del vissuto autobiografico personale soffre di una endemica riluttanza (in quanto *erlebnis*, appunto) a trovare

⁴¹ HALBWACHS, *La memoria collettiva*, p. 166 (il testo originale si interrompe, proprio come riportato).

compiuta giustificazione e valore entro categorie sociologiche che sembrano, in verità, negarne l'autonoma capacità di espressione e di elaborazione di senso. Paradossalmente, però, proprio le intime contraddizioni di un pensiero così articolato e complesso quale quello del sociologo francese, appaiono assai significative e preziose in una condizione storica, come quella attuale, segnata da una sorta di frammentazione dell'unità del sapere storico e da un ritorno ad un rapporto con la dimensione temporale sempre più connotato in termini individualistici, alla luce di quella che potremmo definire, per certi versi, una crescente "privatizzazione" dell'esperienza temporale. Paradosso, tuttavia, illuminante: mentre l'approccio di Halbwachs muove da una "ansia" di unificazione e ricomposizione di una interezza sociale a rischio di frammentazione e di disgregazione, la sua teoria viene ad essere rievocata e attualizzata entro un mutamento epocale odierno, ben sintetizzato da Pierre Nora: «Dallo storico allo psicologico, dal sociale all'individuale, dal trasmissivo al soggettivo, dalla ripetizione al ricordo»⁴². E qui il principio autobiografico sembra porsi, per così dire, alla stregua di un "rimedio nel male".

⁴² "De l'historique au psychologique, du social à l'individuel, du transmissif au subjectif, de la répétition à la remémoration" in: P. NORA, *Les lieux de mémoire: la République*, t. I, Paris, Gallimard, 1984, p. XXX. Sulla attualità del pensiero di Halbwachs alla luce della condizione storico-sociale e sociologica presente vedi: P. ZAWADKI, *Halbwachs est-il notre contemporain?* in: AA.VV., *Maurice Halbwachs: espaces, mémoires et psychologie collective*, Paris, Editions de la Sorbonne, 2004, pp. 181-203.

Bibliografia

- AGOSTINO D'IPPONA, *Le confessioni*, Rizzoli, Milano, 1982.
- AMIOT M., *Le système de pensée de Maurice Halbwachs*, *Revue de synthèse*, 1991, 2, pp. 265-288.
- ASSMANN A., *Ricordare. Forme e mutamenti della memoria culturale*, Il Mulino, Bologna, 2002.
- ASSMANN J., *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Einaudi, Torino, 1997.
- BADDELEY A., *La memoria umana. Teoria e pratica*, Il Mulino, Bologna, 1992.
- BARTLETT F.C., *La memoria. Studio di psicologia sperimentale e sociale*, Franco Angeli, Milano, 1974.
- BASTIDE R., *Mémoire collective et sociologie du bricolage*, «L'Année sociologique», III série, 1970, p. 83.
- BERGSON H., *Materia e memoria. Saggio sulla relazione tra il corpo e lo spirito*, Laterza, Roma-Bari, 1989.
- BESNARD P., *La formation de l'équipe de l'Année sociologique*, *Revue française de sociologie*, 1979, 20, pp. 7-31.
- BLOCH M.L.B., *Mémoire collective, tradition et costume*, in "Revue de synthèse", XI, pp. 73-83 (trad. it. di B. Arcangeli, in P. Schiera, *Società e corpi*, Bibliopolis, Napoli 1986, pp. 109-21).
- BORLANDI M.-MUCCHIELLI L., *La sociologie et sa méthode. Les règles de Durkheim un siècle après*, L'Harmattan, Paris, 1995, pp. 297-320.
- CARDONA G.R., *Storia universale della scrittura*, Mondadori, Milano, 1986.
- CAMBI F., *L'autobiografia come metodo formativo* Laterza, Roma-Bari, 2002.
- CONNERTON P., *How Societies Remember*, Cambridge University Press, Cambridge, 1989.
- DEMETRIO D., *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Raffaello Cortina, Milano, 1996.
- DILTHEY W., *Idee per una psicologia descrittiva e analitica* in Id., *Lo storicismo contemporaneo. Scritti di W. Dilthey* (a cura di P. Rossi), Loescher, Torino, 1968.
- DURKHEIM E., *Rappresentazioni individuali e rappresentazioni collettive*, in Id., *Le regole del metodo sociologico*, Ed. Comunità, Milano, 1996.
- DUVIGNAUD J., *Préface*, in M. HALBWACHS, *La mémoire collective*, PUF, Paris, 1968, pp. V-XV.
- EBBINGHAUS, H., *La memoria*, Il Mulino, Bologna, 1975.
- FENTRESS J.-WICKHAM C., *Social Memory*, Basil Blackwell, Oxford, 1992.
- GADAMER H.G., *Verità e metodo*. Bompiani, Milano, 1983.

- GIOSI M., *L'esperienza educativa e i suoi linguaggi: dialogo, narrazione, humanitas*, Anicia, Roma, 2019.
- GOETHE J.W., *Poesia e verità*, Rizzoli, Milano, 1994.
- GUSDORF G., *Mémoire et personne*, Presses Universitaires de France, 2 voll., Paris, 1951.
- GUSDORF G., *Lignes de vie. Les écritures du moi*, Odile Jacob, 2 voll., Paris, 1991.
- GUSDORF G., *Les écritures du moi*, Odile Jacob, Paris, 1991.
- Gregory T.-Morelli M., (a cura di), *L'eclissi delle memorie*, Laterza, Roma-Bari, 1994.
- HALBWACHS M., *Remarques sur le problème sociologique des classes*, Revue de métaphysique et de morale, 1905, 13, pp. 890-905.
- HALBWACHS M., *La classe sociale et les niveaux de vie. Recherches sur la hiérarchie des besoins dans les sociétés industrielles contemporaines*, Alcan, Paris, 1913.
- HALBWACHS M., *La doctrine d'Émile Durkheim*, Revue philosophique, 1918, pp. 353-411.
- HALBWACHS M., *L'interprétation du rêve chez les primitifs*, Journal de psychologie, 1922, pp. 577-604.
- HALBWACHS M., *Les origines du sentiment religieux selon Durkheim*, Stock, Paris, 1925.
- HALBWACHS M., *Les cadres sociaux de la mémoire*, Albin Michel, Paris, 1925.
- HALBWACHS M., *Les causes du suicide*, Alcan, Paris, 1930.
- HALBWACHS M., *L'évolution des besoins de la classe ouvrière*, Alcan, Paris, 1933.
- HALBWACHS M., *La Psychologie collective*, Centre de Documentation Universitaire, Paris, 1938.
- HALBWACHS M., *La topographie légendaire des évangiles en terre sainte. Etude de mémoire collective*, Alcan, Paris, 1941.
- HALBWACHS M., *L'expression des émotions*, repris in HALBWACHS M. *Classes sociales et morphologie*, 1972, pp. 164-173 (vedi testo in bibliografia).
- HALBWACHS M., *La mémoire collective*, PUF, Paris, 1950.
- HALBWACHS M., *Esquisse d'une psychologie des classes ouvrières*, Rivière, Paris, 1955.
- HALBWACHS M., *La morphologie sociale*, A. Colin, Paris, 1970.
- HALBWACHS M., *Classes sociales et morphologie*, Ed. de Minuit, Paris, 1972.
- Hobsbawm E.J.-Ranger T., (a cura di), *L'invenzione della tradizione*, Einaudi, Torino, 1987.
- JANET P., *L'évolution de la mémoire et de la notion du temps*, Chahine, Paris, 1928.
- JEDLOWSKI P., *Memoria, esperienza e modernità*, Franco Angeli, Milano, 1989.
- KARADY V., *Biographie de Maurice Halbwachs*, in M. HALBWACHS, *Classes sociales et morphologie*, Ed. de Minuit, Paris, 1972.

- KARSENTI B., *La spécificité psychologique de la sociologie. De Durkheim à Mauss*, in BORLANDI M.-MUCCHIELLI L., *La sociologie et sa méthode. Les règles de Durkheim un siècle après*, L'Harmattan, Paris, 1995, pp. 297-320.
- KOSELLECK R., *Futuro passato*, Marietti, Genova, 1986.
- LE GOFF J., *Storia e memoria*, Einaudi, Torino, 1982.
- MANNHEIM K., *Le generazioni*, Il Mulino, Bologna, 1999.
- MARTINOTTI G., *La memoria collettiva. Ordine e disordine del sapere*, in *L'eclissi delle memorie*, a cura di T. Gregory e M. Morelli, Laterza, Roma-Bari, 1994.
- MISCH G., *History of autobiography in antiquity*, London, Routledge, 1988.
- MUCCHIELLI L., *Heurs et malheurs du durkheimisme. Problèmes historiographiques, enjeux épistémologiques et pédagogiques d'une mémoire disciplinaire : la sociologie*, "Politix. Travaux de science politique", 1995, 29, pp. 55-79.
- MUCCHIELLI L., *La découverte du social. Naissance de la sociologie en France (1870-1914)*, La Découverte, Paris, 1998.
- NAMER G., *Mémoire et société*, Meridiens Klincksieck, Paris, 1987.
- NAMER G., *Halbwachs e la mémoire sociale*, L'Harmattan, Parigi, 2000
- NORA P., *Les lieux de la mémoire*, 5 voll., Gallimard, Paris, 1984-1986.
- ONG W.J., *Oralità e scrittura. La tecnologia della parola*, Il Mulino, Bologna, 1986.
- PROUST M., *Alla ricerca del tempo perduto*, Einaudi, Torino, 1963.
- RIBOT T., *Les maladies de la mémoire*, Baillière, Paris, 1881 (tr. it. di L. Tucci), Sandron, Milano, 1923.
- RICOEUR P., *Tempo e racconto*, Jaca Book, Milano, 2000, 3 voll.
- RICOEUR P., *La memoria, la storia, l'oblio*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2003
- RICOEUR P., *Ricordare, dimenticare, perdonare*, Bologna, Il Mulino, 2004
- ROSSI P., *La memoria del sapere*, Laterza, Roma-Bari, 1988.
- ROUSSEAU J.J., *Le fantasticherie di un passeggiatore solitario*, Rizzoli, Milano, 1985.
- ROUSSEAU J.J., *Le confessioni*, Garzanti, Milano, 1990.
- RUSSELL N., *Collective Memory before and after Halbwachs*, in "The French Review", Vol. 79, n. 4, marzo 2006, pp. 792- 804.
- SCHÜTZ A., *La fenomenologia del mondo sociale*, Meltemi, Sesto San Giovanni, 2018.
- SHILS E., *Tradition*, University Press, Chicago, 1981.
- TOTA A.L., *La memoria contesa*, Franco Angeli, Milano, 2002.
- VERRET M., *Halbwachs ou le deuxième âge du durkheimisme*, in "Cahiers Internationaux de Sociologie", 1972, vol. III, pp. 311-337.
- VRONEN S., *Maurice Halbwachs and the Concept of Nostalgia*, in "Knowledge and Society", 1986, 6.

WEINRICH H., *Tempus. Le funzioni dei tempi nel testo*, Il Mulino, Bologna, 1994.

WEINRICH H., *Lete. Arte e critica dell'oblio*, Il Mulino, Bologna, 1999.

YATES F., *L'arte della memoria*, Einaudi, Torino, 1972.